

Kosuth: trasformare i Tre Oci

Margherita Artoni

6 Giugno 2026

Salendo le scale della Casa dei Tre Oci e entrando nelle sale affacciate sulla laguna, lo spazio si presenta subito come una soglia percettiva instabile, dove la luce che arriva dall'acqua e la disposizione delle opere orientano lo sguardo prima ancora di qualsiasi lettura teorica. La mostra di Joseph Kosuth alla Casa dei Tre Oci di Venezia, *The-exchange-value-of-language-has-fallen-to-zero*, si configura come un dispositivo in cui il linguaggio viene affrontato come problema del suo funzionamento conoscitivo e sistemico, cioè come qualcosa che non rimanda solo ai significati ma anche alle condizioni che li rendono possibili.

La prima esperienza non è quella di un percorso lineare, ma di un imbocco in un sistema di relazioni in cui le opere, le pareti e le superfici linguistiche delle installazioni concorrono a ridefinire ciò che percepiamo come significato. L'esposizione non si circoscrive alla presentazione delle opere, ma elabora un ambiente di riflessione in cui il contenuto viene sottoposto a una verifica persistente delle proprie circostanze di latenza.

Lo spazio della Casa dei Tre Oci, con il suo affacciarsi sul Bacino di San Marco e il tessuto tripartito, non si presenta come un contenitore neutro, ma come un elemento attivo dell'esperienza espositiva: accoglie l'espressione e la riorganizza esperienzialmente, imponendo un mutamento frammentato che incide direttamente sulla produzione del senso.

In una delle sale, una semplice sedia accompagnata da una fotografia e da una definizione testuale rende immediatamente evidente il principio kosuthiano: lo stesso oggetto si dissemina tra presenza, immagine e linguaggio, costringendo la visione a spostarsi tra toni di realtà differenti.



Clock (One and Five), Tre Oci, Marco Cappelletti.

La luce che attraversa le finestre, il riflesso dell'acqua e la variazione continua del campo visivo impediscono ogni fissazione stabile della concezione, producendo un'esperienza frammentata che modifica direttamente il modo in cui il senso si forma.

Il titolo propone una esegesi dell'idioma come un sistema linguistico attraversato da una crisi endogena che ne modifica il funzionamento. La formulazione del titolo funziona come indicazione operativa di uno stato del linguaggio osservato nel suo punto di instabilità. L'erosione del peso transazionale coincide con la metamorfosi del discorso nella sua rimodulazione strutturale: la carica semantica si consolida come forma referenziale e si distribuisce in un orizzonte relazionale in cui ogni enunciato esiste nell'intreccio delle differenze originarie. La dissonanza del regime transitorio innesca la condizione stessa di andamento della trama linguistica.

Il significato compare così come configurazione dinamica, prodotta dal movimento dei nessi tra elementi piuttosto che da contenuti fissati in unità isolate del linguaggio.

In questo quadro la Casa dei Tre Oci opera da meccanismo sensibile prima ancora che culturalmente coinvolto. Le aperture sulla laguna, la variazione della luce naturale e la costante interferenza tra interno ed esterno manifestano un assunto in cui l'idea-guida non trova mai un membro durevole su cui fissarsi. La

percezione si rilancia continuamente, mentre le opere si riabilitano attraverso l'area che le ospita. L'impalcatura entra così nella sintassi esibitoria.

Joseph Kosuth (Toledo, Ohio, 1945) occupa una posizione centrale nell'arte concettuale, poiché sposta il fuoco dell'opera dall'oggetto allo schema che ne rende possibile la costruzione. Tale spostamento si sviluppa nella New York degli anni Sessanta, entro uno sfondo segnato da Minimalismo, Fluxus e dagli esordi di Institutional Critique, in cui il turbamento del destinatario iconografico corrisponde a una più ampia rottura delle categorie emblematiche della modernità.

La svolta decisiva nella sua pratica consiste nella conversione dell'opera in indagine semiotica: l'artefatto estetico si sospende progressivamente e subentra una pratica che si appropria del linguaggio in quanto contenuto primario. L'opera si palesa proposizione, ordito, atto pragmatico. Non raffigura più nulla e porta in risalto i parametri che rendono concepibile la rappresentazione, facendo affiorare ciò che normalmente resta alluso nei sistemi simbolici.

Questa alterazione consegue una natura parallelamente artistica ed epistemologica: implica il superamento dell'idea di opera come entità autonoma e il suo riesame come supporto di interrogazione dei presupposti del conoscibile. L'arte produce variabili di leggibilità del mondo.



Joseph Kosuth, 'One and Three Mirrors' [Eng.] 1965, Two mounted photographs and mirror, dimensions variable.

Collection of the artist, courtesy the artist and Sean Kelly Gallery. Photo: Jason Wyche.

Il riferimento a Ludwig Wittgenstein si staglia qui coerente. Nelle *Philosophical Investigations* il significato emerge dall'uso del linguaggio nei giochi linguistici. Quest'ultimo si ripartisce in una molteplicità di consuetudini situate. Kosuth estremizza questo orientamento: il corpus consente il codice, chiarendo la genesi operativa.

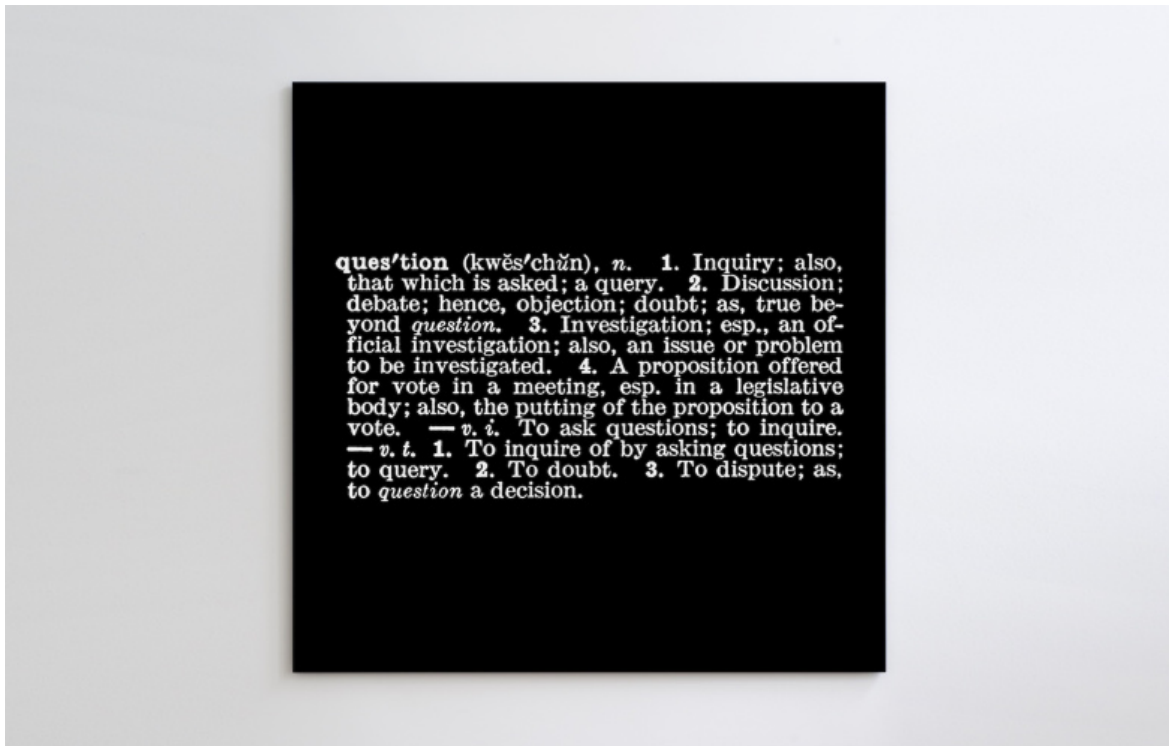
La formula "Art is the definition of art" mantiene l'andamento in uno stato di dischiusa immutabile. L'opera assume la sagoma di un congegno che problematizza incessantemente l'ipotesi del definire.

Wittgenstein specifica la grammatica come armatura implicita del pensabile: il linguaggio delimita le griglie ontologiche del cosmo. Il margine si colloca nelle regole d'uso. Kosuth trasferisce questo esordio in sembianza presentativa: l'opera implementa il bordo.

La forma creativa concorda con una forma di vita linguistica in cui approcci, significato e coordinamento risultano inseparabili nella loro coerenza insita. L'arte si evolve in modalità di gestione dell'intelligibile.

Per Ferdinand de Saussure il significato deriva dagli scarti connaturati al sistema linguistico. Ogni parte acquista dignità nella morfologia delle sue opposizioni. Il significato si estrinseca come ossatura correlata e scansionale.

Per Charles Sanders Peirce il segno si costituisce come vincolo triadico tra rappresentamen, denotato e interpretante. Il processo semiotico provoca una catena potenzialmente interminabile di prospettive. Kosuth assume questa apertura del significato come parte della propria strategia artistica, traducendola in forma installativa.



Joseph Kosuth 'Titled (Art As Idea As Idea)' [question] (Eng. Webster N.D.) 1967, Mounted photograph, 122 x 122 cm

Private collection, Courtesy the artist and Almine Rech Gallery Photo (rendering): Joseph Kosuth Studio.

Jacques Derrida radicalizza tale flusso nella nozione di *différance*, in cui il significato si deduce perpetuamente differito. La comparsa si rinvia e il linguaggio si dispone come ecologia di slittamenti uniformi. In questa oscillazione si esprime il terreno della mostra.

Art after Philosophy (1969) descrive il momento di formalizzazione gnoseologica di questo passaggio. L'arte viene impostata come attività analitica: esplicitazione dei requisiti del significato. L'artista adotta una mansione appartenente all'insieme che esamina.

One and Three Chairs stabilisce il paradigma portante di tale ordine di idee. L'opera offre una sedia tangibile, la sua immagine fotografica e la sua comprensione linguistica. Il significato si profila dal rimando tra stadi eterogenei. L'oggetto si fa nodo connettivo tra sistemi di simulazione.

La mostra veneziana riprende questa fonte ed estende il dispositivo al luogo, trasformando la Casa dei Tre Oci in un ambiente linguistico espanso in cui spazio e significato si co-producono.

Art after Philosophy interviene come matrice efficace dell'intero organismo. L'arte come valutazione del linguaggio si concretizza in sedimentazione compresa nella sfera della mostra.

All'interno di questo telaio concettuale Saussure illustra il carattere distintivo del significato, Peirce ne evidenzia la porosità esegetica infinita, Derrida ne espone la maniera di differimento intrinseco. Questi modelli si comportano come substrati della narrativa.

Titled (Art as Idea as Idea) e le opere al neon mostrano l'intersezione tra linguaggio e autoriflessività materiale. L'opera si evince congrua con l'applicazione verbalmente essenziale e genera una tensione tra presenza fisica e ingranaggio concettuale.

All'ingresso della mostra una struttura introduce una citazione di Michel Foucault, reimpostando il linguaggio in elemento scenico attivo. Il testo modifica la cornice e costruisce la Casa dei Tre Oci come dominio.



Joseph Kosuth. Photo: Peter Lindbergh 2018

Nel confronto con altri artisti, la posizione di Kosuth si corrobora per divergenza funzionale. Marcel Broodthaers teatralizza il museo come finzione critica, Lawrence Weiner riduce l'opera alla forma della messa in parola, Daniel Buren analizza le premesse di visibilità del contesto. Kosuth incorpora l'istituzione come logica immanente del linguaggio e la traduce in assemblaggio operante del significato.

Venezia diventa modello speculativo del linguaggio. Il suo disequilibrio sostanziale, il legame tra acqua e architettura e la revisione continua delle basi fenomeniche la configurano come figura unitaria del significato: tutto si qualifica mediante discordanze mobili.

Nel presente il linguaggio si delinea come rete tecnica regolata da apparati digitali, algoritmi e piattaforme che ne determinano circolazione e rilevanza. In questo scenario, l'arte concettuale appare sia anticipazione che deposito storico, in cui il linguaggio si incarna nel milieu del reale.

La denominazione della mostra indica un limite di disgregazione: la perdita del valore di scambio del linguaggio si integra con la triformulazione del suo funzionamento di diffusione. Il pregio si allontana dalle unità segniche alle procedure di semiosi.

Le opere agiscono come strumenti documentari: programmano assetti del sapere. L'archivio seleziona, ordina e riattiva sempre il linguaggio, rimodellandolo in struttura processuale.



Tre Oci © Massimo Pistoletto. Courtesy of Casa dei Tre Oci - Berggruen Institute Europe.

La mostra alla Casa dei Tre Oci presenta un habitat omogeneo in cui allestimento, retorica e teoria si allineano come livelli interdipendenti di un'unica componente.

Kosuth occupa un varco preciso: quello in cui l'arte si scopre approfondimento dei pilastri comunicativi, rendendo il linguaggio un filtro attraverso cui diventa

pensabile l'universo.

Joseph Kosuth, [The-exchange-value-of-language-has-fallen-to-zero](#)

Venezia, Casa dei Tre Oci

Dal 28 marzo al 22 novembre 2026

In copertina, Joseph Kosuth, 'A Chain of Resemblance' 1965, Warm white neon mounted directly on the wall Dimensions variable

Collection of the Artist. Photo (rendering): Joseph Kosuth Studio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

